

L'agenda dimenticata

Disabilità, finito il tempo degli annunci «Subito 5 miliardi». Nelle classi è caos

PAOLO FERRARIO

Il cambio di passo annunciato dal governo deve riguardare anche la condizione delle persone disabili, o non autosufficienti, che in Italia sono circa 7 milioni. Lo chiedono con forza le associazioni, che al nuovo esecutivo hanno già fatto avere un lungo elenco di «emergenze rimaste irrisolte». A partire dall'annoso problema dei finanziamenti. «Aspettiamo la prossima legge di bilancio, per capire se dalle parole si passerà, finalmente, ai fatti», sottolinea Vincenzo Falabella, presidente della Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap, che rappresenta 35 associazioni che si occupano, a vari livelli di disabilità. «Se dovessi scriverla io, la legge di bilancio, metterei almeno 5 miliardi per la disabilità in un Fondo unico e non più in mille rivoli», suggerisce Falabella. Ricordando che, invece, «attualmente, sommando tutti i finanziamenti, si arriva a malapena a 500 milioni di euro, esattamente un decimo di ciò che sarebbe necessario».

Con gli altri rappresentanti delle associazioni, Falabella è stato ricevuto dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante le consultazioni che hanno preceduto la formazione del nuovo governo Pd-M5s. Si è trattato di una prima volta importante, che però, avvertono le associazioni, non deve restare un fatto isolato, di pura facciata.

«Abbiamo apprezzato la convocazione e anche il fatto che il presidente Conte abbia voluto tenere le deleghe sulla disabilità in capo alla Presidenza del Consiglio - aggiunge Falabella - . Adesso chiediamo che dall'attenzione si passi all'azione, ai fatti concreti».

Invece, le prime mosse del nuovo esecutivo non hanno, almeno per il momento, soddisfatto le (tante) attese. Durante la replica in Senato, lo stesso premier aveva annunciato la nomina «di un sottosegretario con delega alla disabilità», di cui, invece, non c'è traccia nell'organico dell'esecutivo giallo-rosso. Una lacuna che le associazioni non mancano di rimarcare. «Evidentemente - ironizza, ma non troppo, Falabella - né il Pd né il M5s hanno ritenuto questa "poltrona" sufficientemente prestigiosa».

Di «inaspettata deviazione di percorso» parla anche Nazario Pagano, presidente della Fand, la Federazione che rappresenta oltre il 60% delle persone con disabilità. «Ci manca l'interlocutore istituzionale - ricorda Pa-

gano -. Bene le deleghe a Conte, ma senza la nomina di un sottosegretario specifico, non sappiamo con chi parlare. Vorremmo, per esempio, capire che

fine faranno le deleghe che il precedente governo aveva assegnato al ministero della Famiglia e disabilità. Per questo, nei prossimi giorni, manderemo a

Palazzo Chigi una richiesta di incontro urgente per capire come intende organizzare questo settore. Si è, per esempio, parlato di una cabina di regia sulla di-

sabilità. Ecco, ci piacerebbe sapere chi ne farà parte e con quali finalità». Sul tavolo, le associazioni metteranno le priorità rappresenta-

te durante le consultazioni. Al primo posto, «l'aumento graduale delle pensioni di invalidità, ancora ferme a 285 euro al mese, partendo da coloro che si trovano in condizioni certificate di gravità e/o pluridisabilità». C'è, poi, lo spinoso capitolo dell'avviamento al lavoro. «La legge 68 del 1999 va profondamente rivista, affinché svolga davvero un ruolo di promozione dei disabili nei luoghi di lavoro», aggiunge Pagano. Ricordando che «almeno il 50% dei disabili che potrebbero lavorare, sono ancora disoccupati». Una «legge regionale sulla vita indipendente» è stata, infine, presentata ieri dalla Ledha, che a Milano ha festeggiato i 40 anni di attività, lanciando il «Manifesto per la voce delle persone con disabilità». «Anche in Lombardia - commenta Alessandro Manfredi, presidente di Ledha - i diritti delle persone con disabilità non sono pienamente rispettati. Per questo motivo è necessario ribadire che tutti i diritti delle persone con disabilità devono essere, semplicemente, rispettati. Da ogni persona, da ogni organizzazione e da ogni istituzione».



«Situazione disastrosa», denuncia la Fish, mentre la Cisl ricorda che «le nuove assunzioni sono state meno di 2.500, rispetto alle 14.593 autorizzate». La continuità didattica resta un miraggio: il 41% di alunni cambia docente di sostegno ogni anno

I BAMBINI CON HANDICAP RESTANO SENZA ASSISTENZA

Per gli insegnanti di sostegno la campanella non è suonata

La scuola è iniziata, ma non per tutti. La mancanza di insegnanti di sostegno, costringe tanti alunni disabili a restare a casa. Anzi, come denunciato dalle associazioni, ma anche da alcune istituzioni, come la Regione Veneto, sono le stesse scuole a chiedere alle famiglie di tenere a casa i figli disabili, perché non saprebbero come gestirli. «È un disastro», tuona Salvatore Nocera, esperto di inclusione scolastica della Fish, la Federazione per il superamento dell'handicap. Il problema è la mancanza di insegnanti di sostegno qualificati, che costringe i dirigenti a nominare docenti non specializzati. «Sono circa un terzo del totale e oltre la metà non è di ruolo», ricorda Nocera, rilanciando la questione del «mancato collegamento tra Ministero e Università», cui spetta il compito di organizzare la formazione degli insegnanti di sostegno. «I docenti formati dagli atenei sono in numero molto inferiore al fabbisogno reale delle scuole», sottolinea Nocera.

Un dato che si ripercuote, in negativo, sulle procedure di assunzione degli insegnanti di sostegno. Come ricorda un

dossier della Cisl Scuola, diffuso per l'avvio del nuovo anno scolastico, delle 14.593 assunzioni autorizzate per il 2019-2020, ne sono state effettivamente realizzate meno di 2.500. Inoltre, dei 165mila docenti di sostegno (su una popolazione scolastica di 245mila alunni con disabilità), ben 65.890 sono posti in deroga, ad incremento cioè della dotazione assegnata in organico di diritto. Problema che diventa sempre più grave di anno in anno (i posti sul sostegno in deroga erano 28.863 nel 2014-2015), «segno - si legge nel dossier della Cisl Scuola - di un fabbisogno che aumenta e che rende sempre più marcata la carenza di personale specializzato».

Stando alle stime del sindacato autonomo Anief, sarebbero almeno 30mila gli insegnanti di sostegno specializzati, che però «non possono essere assunti, perché soltanto un posto autorizzato su dieci è andato in ruolo». La condizione di precarietà di tanti insegnanti di sostegno, costretti quindi a cambiare scuola ogni anno, se non più volte durante l'anno stesso, si riflette sulla necessaria continuità didattica, sempre invocata ma molto di

rado effettivamente praticata, almeno per quanto riguarda gli alunni con disabilità. Secondo l'ultimo report dell'Istat, relativo all'anno scolastico 2017-2018, il 41% degli studenti ha cambiato insegnante rispetto all'anno precedente, mentre il 12% lo ha cambiato nel corso dell'anno scolastico. Inoltre, il 5% delle famiglie di alunni con sostegno ha presentato negli anni un ricorso al Tar per ottenere l'aumento delle ore, ricorda l'Istituto di statistica. Una percentuale che, al Sud è addirittura doppia rispetto al Nord. Sulle «tante inadempienze» che stanno caratterizzando quest'avvio di anno scolastico, interviene anche Illeana Argentin, parlamentare e presidente dell'associazione Aida onlus, che ha scritto una lettera aperta ai presidenti Mattarella e Conte, ma anche a Zingaretti e Di Maio, sollecitandoli a «superare le difficoltà per dare pari opportunità a tutti gli alunni». «Non cominciamo con il solito teatrino delle risposte mancate - ammonisce Argentin -. Il ministero competente e gli enti locali facciano il loro dovere».

Paolo Ferrario

IL DIBATTITO SUL SUICIDIO ASSISTITO

L'arcivescovo Nosiglia: «Scegliere l'annientamento non è libertà»

LUCA LIVERANI

Contro i rischi di una deriva eutanasica arriva l'appello dell'arcivescovo di Torino. A pochi giorni dal pronunciamento della Consulta sul caso Cappato, cioè sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale sull'aiuto al suicidio, monsignor Cesare Nosiglia rilancia la richiesta della Cei e firma una lettera aperta con don Carmine Arice, il padre generale del Cottolengo, la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Sul fronte opposto si fa sentire proprio Marco Cappato, che ammette la necessità di sviluppare cure palliative e assistenza sanitaria, sociale, e psicologica. «Non possiamo accettare - affermano l'arcivescovo Nosiglia e don Arice - l'idea che il diritto di decidere il tempo del proprio morire sia proposto come un atto di legittima autonomia personale. La scelta dell'annientamento del sé, infatti, non è espressione di libertà, ma il suo opposto. La libertà si esprime solo attraverso la vita». Le posizioni «favorevoli alla mor-

te procurata di fatto rispecchiano una mentalità di tipo utilitaristico che valuta il soggetto umano unicamente in base all'utile sociale». Le attenuazioni delle sanzioni per il suicidio assistito rischiano di «dare il via a un piano inclinato». Se mai si dovesse arrivare a legalizzare «qualsiasi forma anche velata di eutanasia, il ricorso alla

la necessaria obiezione di coscienza del personale sanitario e degli ospedali cattolici sarebbe pertanto inevitabile». L'eutanasia legale, peraltro, «incrementerebbe una palese ingiustizia perché provocherebbe una sanità a due livelli dove chi ha maggiori risorse potrebbe ottenere cure qualificate», chi non ne ha «potrebbe essere considerato un peso per la società e addirittura soppresso contro la sua volontà come avviene in alcuni paesi».

La Chiesa, ricorda Nosiglia, «più volte ha sostenuto l'inopportunità di ogni forma di accanimento terapeutico». Ciò che spinge i malati alla disperazione è anche l'insufficienza delle strutture di assistenza: «L'Italia è ancora impreparata» e «sono troppo limitati gli hospice» per i malati terminali e di Sla. «Ancora più limitate l'assistenza e le cure palliative domiciliari».

Sul tema interviene anche Massimo Gandolfini. «Il Parlamento e il governo non sono ancora intervenuti per scongiurare che in Italia venga di fatto depenalizzato il suicidio assistito e l'eutanasia attiva, sebbene nel 2017 veniva approvata la legge sulle cosiddette Dat, che introducono l'eutanasia passiva con la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione», dice il presidente del comitato «Difendiamo i nostri fi-

gli». Le Camere dunque non compiano «un'ulteriore passo verso l'abbandono terapeutico dei malati già possibile nelle strutture italiane». Sul fronte opposto Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, tra gli organizzatori della manifestazione di ieri a Roma a favore dell'eutanasia. «Ai nostri avversari diciamo: saremo alleati, lo siamo già per le cure palliative, per l'assistenza ai malati, per l'assistenza ai disabili per la ricerca scientifica». Poi l'esponente radicale ha rivelato: «Quasi 800 persone si sono rivolte a Mina Welby e a me per chiedere di morire, avrebbero potuto prendere una decisione diversa se assistite da un medico, uno psichiatra, un assistente sociale». Dalla Consulta infine arriva una secca smentita su una presunta telefonata - riportata sul sito del programma «Le Iene» - del presidente Sergio Mattarella al presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi in vista dell'udienza del 24: «Notizia assolutamente falsa».



LA PRIORITÀ

Dalle politiche di inclusione (ferme) ai fondi (che mancano) sono milioni gli italiani che aspettano le prime risposte dell'esecutivo. «Bene Conte, ma serve un interlocutore diretto»

I numeri raccontano un'emergenza nazionale

10%

I fondi attualmente a disposizione per l'assistenza alle persone con disabilità, rispetto alle reali esigenze ricordate dalle associazioni

7 milioni

I cittadini italiani disabili, o non autosufficienti, di cui, secondo i dati Istat, circa 5 milioni hanno un'età compresa tra 15 e 64 anni

285 euro

Il valore mensile delle pensioni di invalidità, che le associazioni hanno chiesto al governo di aumentare, partendo dai disabili più gravi

245mila

Gli alunni con disabilità iscritti alle scuole statali. Gli insegnanti di sostegno sono 165mila, di cui 65.890 su posti in deroga

41%

La quota di alunni disabili che cambia insegnante di sostegno ogni anno. Il 12% lo cambia durante l'anno scolastico

5%

La percentuale di famiglie di disabili che sono state costrette a rivolgersi al Tar per ottenere tutte le ore di sostegno. Al Sud sono il doppio del Nord